

IL MONDO GIRA STRANO A VOLTE

GIANNI CASUBALDO

Il mondo gira strano a volte. E quando gira strano bisogna sempre trovare un modo per difendersi, in caso contrario si viene travolti lasciando ai posteri la tragedia dell'ultimo atto. Ma non tutti siamo nati per difenderci. Forse se sei grande, hai la statura e la voce da grande, e soprattutto l'astuzia per salvarti dai momenti storti. Ma se attraversi un periodo della vita che si chiama infanzia, o fanciullezza, o dei bambini, allora le cose cambiano e rischi di essere risucchiato dentro un posto che credevi di conoscere.

Con questa storia caro lettore ho tutta l'intenzione di cacciarti dentro un imbuto. Sì! Hai letto bene! L'imbuto! Mi sembra l'unico modo per farti vivere con me l'anima di questa storia. Perché ogni storia ha un'anima più o meno nascosta a dirci qualcosa di lei... di noi. Hai presente come è fatto l'imbuto? Sopra è grande, capiente, ma non è accogliente, le sue pareti sono lisce e inclinate, niente si può fermare, tutto è destinato a scendere dentro quel foro stretto che poi velocemente a sua volta ti porta dentro qualche bottiglia o qualsivoglia contenitore di liquidi. Ma in quello scivolamento non c'è solo il destino di un'anima, ma la sua forza, le sue grida, i suoi sguardi e chi assiste alla scena, appunto assiste! E la distanza tra chi guarda e chi scivola è il metro di ogni nostra storia.

Il protagonista di questa storia lo chiamerò Positone, perché nella mitologia greca quando insieme ai fratelli Zeus e Ade, una volta depresso il padre Crono, estrassero delle tessere da un elmo per chi dovesse essere signore del cielo, del mare e dell'oltretomba, mentre la terra sarebbe stata dominio di tutti, a Positone toccò il mare.

Positone è un figlio di genitori assenti e non importa se morti o latitanti, ma la loro presenza è per lui una nebbia grigia che oscura qualsiasi forma. Il mondo dei grandi Positone lo vede con i suoi occhini sempre aperti e mai chiusi completamente anche

nel sonno più profondo. Vede queste persone che fanno, fanno, e parlano, parlano. E poi quando a volte si ricordano della sua piccola presenza, gli vengono vicino per parlargli con la sua voce, a meno che non tocchi qualcosa d'importante per il loro mondo perché allora si trasformano in folletti dagli occhi spiritati. E qui Positone ha due possibilità: mettersi a piangere o sperare che la sua gola si chiuda al punto tale da farlo svenire per non sentire più niente.

I grandi che girano intorno a Positone sono sempre indaffarati nelle loro faccende ed urlano, urlano, non fanno altro che urlare sia quando stanno da soli, che quando sono in compagnia. Quando sono al peggio della loro forma, gli strilli girano verso Positone. È a forza di sentirsi addosso questi strilli minacciosi come qualsiasi buio che ti piomba all'improvviso facendoti sentire cieco, che Positone si è trovato sul bordo dell'imbuto.

Quando si è ai bordi di un imbuto le forze che reggono strette le mani non sono infinite e quindi mentre i piedi non hanno alcun potere se non quello di scivolare, arriva il tempo in cui tutto cede, mani comprese.

Il corpicino di Positone inizia a scivolare inesorabilmente. Tutto scivola quando le forze ti lasciano al tuo destino, quando il respiro si adagia a questo lasciarsi andare. Tutto scivola quando non esiste più la forza dei grandi di riconoscere il bambino e quando il bambino non ha più il filo d'Arianna che lo tiene legato ai grandi. Tutto scivola quando gli sguardi non uniscono i pensieri di un grande a un piccolo e tra loro si sentono ingombranti l'uno per l'altro. Tutto scivola quando alle storie non si dà un nome perché si vuole per forza che il personaggio più debole ne trovi un altro munito di spugna a cancellare con tanto di nuovo nome, le debolezze passate. Positone scende le pareti oblique di questo imbuto con la testa appoggiata di lato come se stesse dormendo. Si avvicina lentamente al buco centrale che agli occhi esterni di chi assiste alla scena, sembra tutto nero. Le mani dello spettatore si coprono la bocca spalancata guardando il triste epilogo che Positone si accinge ad avere avvicinandosi al buco nero dell'imbuto. Ma il corpicino di Positone è leggermente più lungo del

diametro del buco e, quasi per miracolo, si ferma sopra come un ponte levatoio abbassato per far passare qualcuno. Ma chi deve passare ancora sopra il corpicino di Positone? Non bastano i grandi che già ci sono passati? Non bastano gli urli incompresi? Non basta lui che è sceso fin lì? Lo spettatore guarda perplesso sul da farsi. Ma non si capisce che guarda: guarderà quanto sia nero il buco sotto Positone? Se le pareti lo possono ancora reggere in quella situazione? Se Positone è vivo, è morto, o fa finta di sentire qualcosa?

Ma lo spettatore è solo uno che assiste allo spettacolo!!! Qualcuno Positone dentro l'imbuto ce l'ha cacciato! E io, tu lettore, siamo solo spettatori. Che farà Positone quando gli finiranno le forze? È certo che cadrà! E come andrà a finire? E noi? Noi non possiamo fare niente, siamo spettatori. Quando mai si è visto che uno spettatore, un lettore cambia il finale di una storia?

Ecco, Positone sta staccando una mano dal bordo del buco, la sta dondolando nel vuoto nero e poi con uno scatto improvviso si stacca anche con l'altra mano e in verticale si tuffa dentro il buco. Scivola via agli occhi dello spettatore. Positone, il signore del mare figlio di Crono. Certo che saprà nuotare con le sue scapole accarezzate dal suo mare che è grande più di ogni confine che a ciascuno di noi sta stretto.

L'origine di una rottura accompagna il viaggio e la memoria custodisce il ricordo. La parola si distacca di fronte all'incerto contatto subito. Il mondo gira strano a volte.